

I NOSTRI VICINI

Due anni sono trascorsi dal fatidico 15 gennaio '68. Lutti gravissimi — miserie incalcolabili — perdite di ogni bene e di ogni avere — famiglie annullate, disgregate, avvilitte, disperse.

Promesse non mantenute

— riunioni o discussioni a basso od alto livello non producenti, spesso controproducenti per disparità di pareri o di interessi.

Sperpero del denaro pubblico con appalti mal connessi, per lavori spesso non del tutto urgenti, per sus-

sidi ai «disoccupati», per assegni familiari, per sovvenzioni ai bisognosi.

La situazione attuale è quella di un paese costituito da baracche (forni di estate - giacciaie di inverno) di famiglie sotto le lamiere esposte alle intem-

perie e non di raro in comunanza con gli animali dai quali temono distaccarsi.

Provvisorietà, dicono i competenti responsabili; e tale provvisorietà dura da due anni. Non si vede quando si potrà dire la pa-

rola fine. Precarietà assai incidente sulla vita e, soprattutto, operante in attività inspiegabili. Si continua, ad esempio, a costruire le solite baracche di legno, e forse altre se ne progettano, con sperpero di denaro; con spesa di costo minore, o quasi uguale, si sarebbero potuti ultimare i confortevoli, bene attrezzati villaggi asismici

offerti dalla città di Bergamo e dalla Direzione del quotidiano «TEMPO» che, ancora (mancanza di denaro), prive di fognature, di luce, di acqua, non possono essere consegnate alle famiglie sinistrate. Sono ben 70 famiglie che potrebbero, invece che in provvisorie baracche, prendersi subito stabile e confortevole alloggio.

MONTEVAGO '70

In quanto al definitivo assetto del paese è da sperare che non si voglia ritornare all'antico con case addossate le une alle altre, con sopraelevazioni a più piani, con assenza di quanto necessario alle odierne necessità, senza giusta sicurezza sismica o attrezzature rispondenti alle necessità primarie, quali per il paese di vita agricola. Si parla sempre di una futura industrializzazione e non si vede come far sorgere il paese in funzione prevalente di tale attività industriale.

La parola industrializzazione è di moda; una frenesia invade tutti gli ambienti: industria dei «Tori d'uovo» — di pezzi di ricambio — di industrie pesanti, e anche di acciaierie e perfino di attrezzature industriali in quel di Porto Palo di Menfi.

In proposito corre il bisogno di ribadire che industrie possono sorgere e bene prosperare allorquando sono in posto le materie prime. Noi abbiamo la «Buona Creta» (feudo Adrigna ed Aquila) per i laterizi; l'«Ottima Pietra» dura nel Magaggiaro per il brecciamer; la magnifica «Truba per i cementi»; le rinomate acque termali di San Pietro; la «Buona aria e l'ottima esposizione» per un promettente turismo.

Di ciò ne abbiamo parlato in precedenti «Lettere per i Montevagesi»: Rinasce — come dove quando —. Invito al turismo, ecc. Qui è solamente da domandarsi: Perché ricorrere ad industrie che abbisognano di ferro o di minerali che non abbiamo, di carbone di cui facciamo difetto, di for-

za motrice di cui non abbiamo abbastanza, di materie prime da importare?

Basiamoci sempre, e soprattutto, sulle nostre risorse materiali; lasciamo alle iniziative private il desiderio di fare del nostro territorio una zona industriale; si correrebbe il rischio di creare imprese non vitali, dispendiose e sempre da sovvenzionare o sorreggere (soprattutto, si intende, da parte dello Stato).

Non abbiamo, finora, a ragione veduta, menzionato la benigna terra. Lo facciamo ora in modo più particolareggiato.

Non molto tempo fa (settembre 1969) si ebbe la buona occasione di parlare su tale argomento a maggiorenni del paese: si è avuta allora l'impressione che non fosse in loro un vero mordente sollecitatore nei riguardi dell'agricoltura, certamente perché presati da spiccioli problemi amministrativi, non pochi, molto preoccupati, ed assillanti e tali da distoglierli da una visione complessiva di carattere generale. In quell'occasione si disse che in ogni problema:

è da vedere uno scopo: visione - obiettivo di quello che, in futuro, potrà e dovrà essere il paese in relazione alle sue possibilità di sviluppo;

è da vedere uno scopo: attrezzo in mano alle autorità per spezzare le tante quisquiglie non necessarie in vista dello scopo, e su di esso incidenti, e sulla possibilità offerte dalla natura, in modo negativo.

Industrializzazione della agricoltura significa prima di tutto organizzare il ter-

ritorio in una vita nei campi e farla vivere, con tutti i mezzi necessari.

Crederci essere stati nel giusto predicando allora queste necessità. Nella grave disgrazia si presenta la fortuna ora di fare a nuovo il nostro paese con fisionomia intonata alle nuove esigenze. Non ritorniamo ai vecchi sistemi sorpassati, che rispondevano a realtà non superate: mancanza di acqua - di comunicazioni - di mezzi di trasporto - di sicurezza, ecc.

Rivolgiamo il nostro

sguardo a quanto han fatto i Paesi avanti nel progresso e nel convivere sociale: Belgio, Olanda, Inghilterra, Svezia, America, ecc.

Ed anche le esigenze del futuro urbanesimo collimano anche con quello agricolo.

Tempo fa un architetto di fama (Zevi) diceva che nel futuro si dovranno avere «città territorio»; non città nel territorio, insensate agglomerati di famiglie.

Da quanto si dice, il progetto già approvato per

L'OROLOGIO DI SAMBUCA
UN MONUMENTO IN 3 TEMPI

NATALE 1967



Montevago, prevede il sorgere dell'abitato dentro un ristretto cerchio territoriale; al riguardo fa senso il pensare che venne considerata una area di «Tot» metri quadrati in relazione perfetta al «Quot» abitanti residenti «in loco» prima del sisma. Indubbiamente il buon pastore si sarà assai preoccupato di ben adattare lo spazio dell'ovile al numero delle sue pecorelle.

Sull'argomento industrie viene naturale riferirci, se pur nei sommi capi, a quanto pubblicato nel «Giornale di Sicilia» del 6-2-1968, a firma: dott. P. Varvaro, ha ancora sapore di attualità.

«Nel costruire il nuovo paese si penserà agli edifici pubblici e agli altri necessari per i servizi; forti contributi statali per i commercianti e per gli artigiani a che abbiamo una urgente sistemazione urbana.

Non (dicesi non) incoraggiare gli agricoltori a farsi una casa in paese (se mai un piccolo alloggio per necessità particolari) e favorirli nella loro permanenza, in campagna, fissare per loro dei tipi di «case prefabbricate» complete di tettoie per le macchine e per gli attrezzi di famiglia, di stalla, di silos, di fienile, sempre da installare nei fondi. Dotarli gratuitamente di macchine, di sementi, di piantine, di tutto quanto occorre almeno per l'annata di inizio; riunire il tutto in «comprensori». Questi presuppongono estensione di territorio che può anche non essere allo stato di fatto; ma l'attività e l'organizzazione consorziale fronteggerà il frazionamento della proprietà esistente.

Obbligare ancora per legge l'E.N.E.L. e la S.I.P. di collegare subito con la energia elettrica e col tele-

fono al centro urbano; e quel che più importa pensare allo riassetto della rete stradale e la sistemazione di un complesso viario che unisca i vari borghi e questi al centro principale.

Progettato il paese con i criteri suddetti occorre dare il via ad una **procedura di urgenza**. Già possiamo prevedere quel che accadrebbe: si mobiliterebbero schiere di urbanisti e passerebbero molti anni prima di avere dei piani regolatori che poi magari risulterebbero irrealizzabili (il Vajont insegna).

«E l'esperienza dimostra che per provvidenze per i paesi disastrati sono così complesse che gli interessati non vi capiscono niente e finiscono per non giovarsene. Ad avviare si grave inconveniente, non potendo modificare d'un tratto la mentalità burocratica, un solo mezzo è semplicissimo: invece di lasciare che gli interessati siano loro a presentare le domande (corredate dalla solita ponderosa documentazione) e a svolgere le necessarie pratiche, istituire in ciascun Comune un Ufficio per la ricostruzione che, in base al censimento dei danneggiati e dei danneggiamenti, convochi di sua iniziativa uno ad uno gli interessati, stabilisca seduta stante, rediga una convenzione sottoscritta dalle parti. Dopo di che l'Ufficio provvederà senza altro all'esecuzione. Naturalmente l'Ufficio sarà retto da un funzionario del Genio Civile competente e libero di decidere e dare il via all'immediata esecuzione degli accordi.

Dopo due anni è da vedere ancora una soluzione concreta e definitiva.

Viene quasi da domandare: fino a quando?

CARMELO GIUFFRIDA

UN GIORNO DEL 1912



16 GENNAIO 1968

